

# La scomparsa di N.Gordimer: quando la letteratura viaggia accanto ai diritti umani

Muore nella sua casa di Johannesburg il 14 luglio di quest'anno, Nadine Gordimer, premio Nobel per la letteratura. In questo numero di Atlantide vogliamo dare il nostro contributo per far conoscere meglio questa figura che è stata molto importante per la società sudafricana, in quanto è un grande esempio di come si possa riuscire a contribuire anche con l'Arte e con il proprio modo di essere al miglioramento della società stessa. Forse non sono molti gli esempi di letterati che hanno influenzato direttamente le scelte di un establishment politico, e la società di una nazione, come questa donna sudafricana... viene da interrogarsi sulle volte che, leggendo un libro, ne siamo stati colpiti al punto da riceverne talmente forte la provocazione a livello personale, da cambiare i nostri comportamenti, o gli atteggiamenti davanti alla vita quotidiana. Ebbene, nel caso della Gordimer è stato sicuramente così, specie per molti sudafricani del "prima" e "dopo" apartheid.

Nadine Gordimer era nata a Springs il 20 novembre 1923, centro minerario nell'area urbana a est di Johannesburg in Sudafrica. I suoi genitori sono entrambi immigranti ebrei. Durante la gioventù riceve un'educazione cattolica; la madre la spinge sin da piccola a leggere ed a interessarsi al mondo che la circonda: comincia così a scoprire il razzismo di cui è permeata la società in cui vive. Si iscrive all'università dove segue i corsi del primo anno, ma interrompe gli studi senza laurearsi; qui tocca con mano le divisioni esistenti fra i giovani studenti bianchi e i neri anche nell'istruzione universitaria. In questi anni entra in contatto con l'African National Congress (ANC) e inizia la sua lotta contro la discriminazione razziale. Negli anni sessanta e settanta insegna in alcune università degli Stati Uniti e si batte affinché il Sudafrica riesami e ritratti la pluridecennale politica di apartheid. Il 20 marzo 2014 in un'intervista a La Repubblica, per l'uscita italiana del suo romanzo *Racconti di una vita*, rivela d'essere malata di cancro al pancreas e l'intenzione di smettere di scrivere per le poche energie che la malattia le lascia.

In uno dei suoi libri più famosi, *Luglio* (1981), il latente conflitto sudafricano era interpretato senza retorica e proiettato in un futuro drammatico, nel quale le parti finivano per ribaltarsi: i neri che prendono il potere, i bianchi perseguitati e cacciati. Ecco quello che sarebbe accaduto se il Paese non si fosse preso le proprie responsabilità davanti alla storia. A Nadine Gordimer è accaduto quello che raramente a uno scrittore accade, e cioè di poter contribuire con i suoi libri a un cambiamento epocale. Narratrice di impianto classico e saggista acuta, con i suoi libri (editi in Italia dalla Feltrinelli) ha saputo rappresentare la coscienza critica e inquieta di una nazione in un momento cruciale del suo sviluppo. Con il passare degli anni, questa scrittrice naturale – dotata della capacità di cogliere nelle vite degli altri "vapori di verità condensata" e, "come un dito che disegna su un vetro", di scriverne la storia – ha cominciato a riconoscere la vergognosa politica razzista del governo sudafricano, e a interrogarsi sul paradosso che lega il regno dell'immaginazione creativa a quello dell'impegno sociale. Infatti, più si immergeva nel primo, e più i suoi libri si caricavano inaspettatamente di valenza politica; più si abbandonava, senza resistenza, al soggetto da cui veniva scelta – perché, come spiega, ogni scrittore è scelto dal suo tema, e non viceversa – e più la sua scrittura diventava un potente e sensibile scandaglio delle contraddizioni del Sudafrica.

Oltre a *Luglio*, i titoli da ricordare sono i romanzi *Un ospite d'onore* (1970), *Storia di mio figlio* (1990), *Nessuno al mio fianco* (1991), i racconti di *Beethoven era per un sedicesimo nero* (2007) e le lezioni di poetica contenute in *Scrivere ed essere* (1995).

Prendendo spunto da alcune parti di un'intervista alla Gordimer di qualche anno addietro, approfondiamo ancora meglio la sua figura, la sua battaglia contro l'apartheid ed il suo grande rapporto di amicizia con Nelson "Madiba" Mandela. Nadine incontrò per la prima volta Madiba durante un'interruzione del processo che lo vedeva imputato come leader dell'ANC, quando un suo amico la chiamò e le chiese di tenergli la borsa, fingendo di essere la sua segretaria. Così, grazie a questo stratagemma, la scrittrice riuscì a scendere nella cella dove c'erano Mandela e altri esponenti dell'Anc. I loro volti erano l'immagine del coraggio e della determinazione.

Erano consapevoli che avrebbero avuto una condanna pesantissima (poteva essere anche la condanna a morte), ma credevano alla loro causa come si crede ad una religione.

Mandela era anche riuscito a procurarsi nel duro carcere di Robben Island, dove stava scontando la sua pena, una delle novelle della Gordimer, «Burger's Daughter»; quel romanzo raccontava la storia di una famiglia in cui la politica veniva prima di tutto. La scrittrice ricevette una lettera da Mandela piena di elogi, in cui scriveva che bisognava raccontare quelle cose. Fu una soddisfazione indescrivibile tant'è che la Gordimer ha conservato quella lettera fino alla fine, senza mostrarla a nessuno. Nel 1990, subito dopo la liberazione, Mandela la incontrò: «Chiese di vedermi pochi giorni dopo. Per me fu bellissimo. Una grande emozione, dopo lunghi anni di attesa. Mi disse: adesso siamo pronti per costruire un nuovo Sudafrica. Poi gli assegnarono il Nobel, e mi invitò ad andare con lui a Oslo nella delegazione ufficiale: fu meraviglioso vederlo ricevere quel premio».

Purtroppo a distanza di anni gli insegnamenti di Mandela non sono stati seguiti. La liberazione c'è stata, ma manca ancora la giustizia: oggi troppo diffusa è la corruzione, di cui sono responsabili anche l'Anc e la classe dirigente del dopo Mandela.

La tentazione di cedere alla seduzione dei privilegi, ricordava la Gordimer, è un'eredità del colonialismo. «Per secoli i neri non hanno avuto nulla: da quando hanno ottenuto la libertà e il potere politico vogliono tutto, ed in parte è comprensibile. Ma il diffondersi della corruzione è un pessimo esempio per i notabili e per il popolo sudafricano. Il grande insegnamento di Madiba era la sua umanità. È riuscito ad essere un nazionalista nero, senza mai smettere di essere un umanista. Pochi perseguitati politici sanno tendere la mano all'oppressore che gli teneva lo scarpone sul collo, ma lui è stato un grandissimo esempio per tutti.

Per cambiare queste dinamiche negative serve riformare il sistema dell'istruzione. Nelle scuole delle zone rurali non arrivano neanche i testi scolastici. In realtà l'educazione per la popolazione nera non è cambiata dai tempi dell'apartheid. Vi sono persone intelligenti, ma quando si arriva a certi livelli servono conoscenze appropriate, che oggi ancora mancano».

Sempre all'interno di questa intervista la scrittrice descrive come segue il suo ruolo all'interno della società: "Quando si è musicisti, pittori o scrittori, il proprio talento implica la responsabilità di portare la libertà e la giustizia in quel che si suona, si dipinge o si scrive. Chi svolge questo tipo di professioni, infatti, ha in prestito un talento che deve restituire, il più onestamente possibile. Allo stesso tempo, ognuno di noi – indipendentemente dall'ambito nel quale si esprime – è dotato della responsabilità di rendersi consapevole dei modi in cui vivono le persone e delle leggi alle quali sono sottomessi. Dunque, dobbiamo assumerci la responsabilità di quanto accade non solo nel nostro paese, ma in tutto il mondo, e fare tutto ciò che ci è possibile per promuovere la libertà e il senso di giustizia."

Nella sua vita, Nadine Gordimer aveva riflettuto insieme a suo marito anche sul fatto di andarsene dal Sudafrica, ma, come diceva Jean-Paul Sartre, andare in esilio è, in qualche modo, come perdere il proprio posto nel mondo. In Sudafrica, molti sono stati costretti all'esilio perché altrimenti sarebbero stati uccisi o avrebbero trascorso tutta la vita in prigione, mentre altri hanno deciso volontariamente di andar via perché non sopportavano più di vivere in un paese che imponeva ai neri condizioni di vita così ingiuste. Per cui lei e suo marito hanno deciso di restare: "Sono nata in Sudafrica, sono un'africana bianca e per me abbandonare il mio paese, proprio quando viveva momenti così difficili, avrebbe significato veramente perdere il mio posto nel mondo. Siamo stati ampiamente ricompensati nel 1994, quando per la prima volta tutti i sudafricani di ogni colore, hanno votato insieme per le elezioni democratiche.

Mi sembra assurdo pretendere che il mio paese, in pochi anni, riesca a eliminare l'eredità negativa costituita da questa storia secolare di razzismo. Alcuni paesi europei godono della democrazia da diversi secoli, eppure non riescono a eliminare la disparità fortissima tra ricchi e poveri. Come potete pretendere da noi quel che voi non siete riusciti a fare nel corso di secoli?"

Ognuno nel suo piccolo, e all'interno del ruolo che ricopre la società, può contribuire a migliorarla: dalle pagine di questa scrittrice l'invito a tenerlo ben presente, nella continua ricerca della verità e della sua condivisione con gli uomini con cui viviamo.